

diziari, che fino dal 14 maggio 1885 è stato presentato dalla Commissione alla Camera.

Questo disegno di legge non potè approdare ad una definitiva approvazione, ma contiene la sanzione di quei desiderati che, molto ragionevolmente, da questo ceto d'impiegati era stato formulato, e che anche recentemente sono stati ripresentati al ministro guardasigilli.

Questi poveri impiegati si trovano in una condizione veramente inferiore a quella di tutti gli altri della loro categoria. Non hanno stipendio fisso, non sicurezza di pensione, ed il disegno di legge del 1885 mirava appunto a sopperire a queste due lacune con provvedimenti che io nuovamente e vivamente raccomando all'onorevole ministro.

E vengo ora ad un terzo ed ultimo argomento, intorno al quale ho pure intrattenuto la Camera nella discussione di questo bilancio l'anno scorso, a quello cioè della legislazione intorno ai fallimenti.

Signor ministro, io non so se Ella abbia mai preso in considerazione la statistica di questa piaga, che sono le dichiarazioni di fallimento da un decennio in qua. Ho sotto gli occhi delle cifre che fanno veramente raccapricciare.

È impossibile che il potere legislativo rimanga indifferente dinanzi a questa triste verità. Nel 1883 abbiamo avuti 717 fallimenti. Nel 1896, 2,408. Ma quello che fa ancora maggiore e più triste impressione è la misura del riparto che in questi fallimenti si distribuisce ai creditori; perchè questo è il sintomo della decadenza dell'onorabilità commerciale, e della dignità di tutti coloro che intendono a questa sociale funzione.

Pensate che, se nel 1883 la percentuale dei fallimenti inferiore al 25 per cento, non arrivava al 50, adesso l'80 per cento dei fallimenti dà un riparto inferiore al 25 per cento del credito.

E pensate che, in questo 80 per cento, i fallimenti che si chiudono per deficienza di attivo rappresentano il 33.04, e quelli che danno un riparto non superiore al 10 per cento rappresentano il 25.66. Dunque abbiamo una progressione veramente spaventosa. Onorevole ministro, è impossibile che non si pensi a qualche misura preventiva.

Io non posso entrare in uno studio comparativo, fra la legislazione dei diversi paesi; richiamo l'attenzione del ministro sulle mi-

sure che si potrebbero prendere, sulle incapacità che potrebbero essere sancite per coloro i quali sono arrivati, con l'esercizio della mercatura, a queste resultanze; incapacità che li possono colpire nella loro qualità di commercianti, col cancellarli dalla lista degli elettori commerciali, e come cittadini cancellandoli dalle liste degli elettori politici.

Perchè colui il quale, avendo coscienza delle tristi condizioni in cui è ridotto il proprio commercio, continua a lavorare, ed a richiamare merci a sè, con la sicurezza che non le potrà pagare; costui commette una truffa continuata, la quale, anche a norma delle attuali disposizioni penali, lo dovrebbe colpire di incapacità assoluta.

Se voi, onorevole signor ministro, prenderete queste misure, restituirte il credito alle nostre piazze; credito che è in continua decadenza, specialmente in faccia all'estero, e farete opera veramente e altamente meritoria. È una condizione di cose la quale, ripeto, reclama tutto il vostro studio, e tutta la vostra attenzione.

Avevo detto in principio, che mi sarei limitato ad accennare questioni su cui ritorneremo più tardi; non ho altro a soggiungere. Mi pare che sieno argomenti abbastanza gravi, quelli a cui ho toccato, ed attendo dall'onorevole ministro, in proposito, una risposta che mi tranquillizzi, sia per l'avvenire dell'amministrazione della giustizia, e sia, soprattutto, per l'avvenire del nostro decoro, e della nostra dignità commerciale. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Venturi.

**Venturi.** Onorevoli colleghi. Da qualche anno assistiamo ad uno stato d'inerzia, del Governo e dei cittadini, di fronte alle tendenze reazionarie, che fingono di avere per base un bisogno di ripristinamento dei sentimenti religiosi e dell'ordine. È necessario, mi pare, che il Governo prenda una via recisa, e faccia sapere al Paese quali sono i suoi intendimenti, ed assicuri il Paese medesimo di avere idee precise, rispetto all'indirizzo della politica nazionale, minacciata da quella degli interessi politici della Chiesa romana.

Nel discorso Reale, non mi sembra che si sia detto abbastanza chiaramente; o per lo meno in quelle parole non è contenuta tutta la